

PROGETTO INTEGRAZIONE STRANIERI RELAZIONE FINALE

UNA PROSPETTIVA INTERCULTURALE OLTRE L'EMERGENZA.

(Introduzione con la Lettura di un brano del libro)

OSSERVAZIONI GENERALI:

Nella nostra provincia, città e scuola le persone appartenenti a nazionalità, culture ed etnie non autoctone sono aumentate notevolmente in breve tempo. La nostra scuola, a causa del forte aumento dei ricongiungimenti familiari nelle migrazioni, è diventata quella che ha il maggior numero di immigrati stranieri e, secondo uno studio dell' OSSERVATORIO ECONOMICO DELLA PROVINCIA, della PRESIDE MARIA ANTONIA MORETTI e della GIUNTA REGIONALE è quella che riceverà l'ondata più ampia di immigrati che provengono dalle scuole medie.

La tipologia progettuale del CSA e della Regione fa rilevare un notevole ampliamento della riflessione all'interno delle scuole e una diversa concettualizzazione dei temi connessi all'integrazione e all'interculturalità, laddove la parola Interculturale indica un'intenzione, mentre la parola Multiculturale indica già una progettualità.

Da un'attenzione concentrata sul problema della lingua, si passa ad interventi caratterizzati ad un approccio più complessivo e articolato in procedure concrete miranti all'integrazione della totalità della persona, processo lungo delicato e difficile dell'identità culturale. Costruire nel presente un percorso di sostegno all'inserimento garantisce nel futuro un esercizio adeguato dei diritti di cittadinanza da parte degli stranieri.

Anche noi al 'Giorgi' abbiamo avvertito l'esigenza di costruire una strategia comune in modo da rendere più efficaci gli interventi di una didattica interculturale, che ci permetta di leggere i fenomeni reali e di elaborare le nostre conoscenze utilizzando più codici di lettura, ma considerando il nostro lavoro, una cellula di un organismo più grande e complesso.

Come referente del preside per la Rete Integrazione Stranieri

e come orientalista mi sono fatta carico della direttive che vengono suggerite dal CSA (ex-Provveditorato) e che chiedono di integrare l'alunno non solo linguisticamente, ma complessivamente. Ormai si è notato che l'integrazione linguistica è solo la prima urgenza – un'urgenza a cui il POF non può abdicare -, ma se a questa non corrisponde una integrazione globale della persona non si ottiene niente. Esiti positivi nella conoscenza della lingua non garantiscono di per sé un'integrazione positiva, la quale dipende molto anche dall'attenzione dedicata all'accoglienza e al clima di classe.

Un sistema scolastico efficiente ed efficace dovrà perciò tendere alla costruzione di una nuova etica nei rapporti tra persone appartenenti a diverse culture che ponga come basi non teoriche, ma pratiche: il rispetto, la considerazione, la capacità di decentrarsi, l'uguaglianza nei diritti e doveri, il riconoscimento dei bisogni, la convivenza e la cooperazione. Tutto ciò evita il pericolo della disgregazione del tessuto sociale in una molteplicità di gruppi identitari chiusi nella loro autoreferenzialità e potenzialmente in conflitto tra loro.

Quindi: ci siamo organizzati per l'integrazione, sia preparando un sistema modulistico di supporto per l'utenza, con traduzioni in 8 lingue diverse di tutto il supporto burocratico e di accoglienza che serve agli stranieri, sia aprendo uno spazio di riflessione, dialogo e integrazione grazie a questo progetto 'Parlami di Te'.

Questo progetto comunque ha preso corpo sia dalle considerazioni generali sopraccitate sia da specifiche esigenze scolastiche, perché nella scuola erano sorte problematiche di inserimento e comportamentali non sostenibili dal CIC.

Gli obiettivi generali che ci eravamo proposti preparando il progetto nell'autunno 2003, erano obiettivi di notevole ampiezza, e oltre a coincidere con le considerazioni appena descritte, si sono aggiunti a quelli di colmare la mancanza di informazione, di ottenere più rispetto e di vedere gli adolescenti come il punto di origine di una nuova razza, la razza umana, pensando propositivamente, cercando di superare i concetti di 'lotta', 'nemico', e invece trovando il maggior numero di punti di incontro.

Tra gli obiettivi specifici il progetto voleva anche rivolgersi in due opposte direzioni:

- a quegli italiani che non vogliono vedere che il mondo è ormai un villaggio globale (e nella nostra scuola ce ne sono ancora molti!)
- a quegli stranieri che si lamentano della società occidentale probabilmente perché mancano loro parecchi dati per comprenderla meglio, e a quegli stranieri a cui quasi mai viene data la parola per farsi conoscere e per parlare di sé.

DIFFICOLTA':

Anche se molto è stato attuato, una parte del progetto è cozzata contro alcune difficoltà pratiche, soprattutto la

- sovrapposizione delle ore di incontro del gruppo con altre ore obbligatorie scolastiche (terza area) o di altre attività scolastiche precedentemente concordate. Quindi il numero dei partecipanti è stato variabile nel tempo, inferiore alle aspettative come quantità, ma non certo come qualità del risultato, che anzi è stata superiore alle aspettative.
- Altra difficoltà è stata il fatto che il Giorgi è diviso in tre sedi, il che non ha facilitato gli alunni ad interessarsi al progetto, in quanto costoro dovevano spostarsi e mangiare a spese proprie un giorno in più e tutto questo senza vedere o percepire un punteggio o un immediato risultato. Sottolineo ciò perché siamo abituati a misurare i risultati per 'competenze tecniche' acquisite immediatamente e non per educazione complessiva, purtroppo non ben misurabile.
- Alcuni colleghi mi avevano chiesto delucidazioni sul perché ho appeso i cartelloni con i diritti all'immigrato, invece che appendere i doveri.

E' a questo devo rispondere. Innanzitutto, in linea di principio, trovo che sia una mentalità da 'vecchie colonie' quella di pretendere che l'inferiore non conosca i propri diritti e quindi non si ribelli, in secondo luogo insegnare loro i diritti vuol dire parlare della nostra civiltà, di comportamenti, di regole, per far entrare il nuovo cittadino in una serie di comportamenti regolati il cui rispetto è un tornaconto anche per il cittadino italiano.

Quando i movimenti migratori sono visti come forme di aggressione da cui difendersi sopravvengono le manifestazioni di intolleranza, razzismo, separatismo e incapacità di comunicare. E i piccoli o grandi conflitti che

ne conseguono ricadono su tutta la società civile.

COLLABORAZIONI:

La mediatrice culturale Sanja Masic, il tecnico Piro e il personale ATA (Palmira e Dorian).

METODO:

Lo sviluppo di tale progetto è stato diviso in varie parti, proprio per poter dare all'allievo una possibilità diversificata di esprimersi.

La metafora proposta è stata quella del fiore: un seme viene gettato in terra (straniera?) e con l'aiuto dell'insegnante (il gambo), attraverso le difficoltà (le spine) e l'impegno (le foglie) è nato un fiore i cui petali hanno rappresentato ciò che siamo riusciti a creare.

RISULTATI:

una **piccola biblioteca multiculturale**, un **CD audio** di musica etnica mista portata dai ragazzi, **dei cartelloni di richiamo** al progetto – alcuni con i riferimenti alle norme giuridiche -, il **libro con racconti** in lingua originale, traduzioni dei ragazzi, brevi riflessioni e commenti sorti durante i nostri incontri.

Altri petali si sono aggiunti nel cammino: il *questionario iniziale*, le fotografie personali e dei ragazzi, le *opinioni della stampa*.

Biblioteca, o meglio, scaffale multiculturale: non ha richiesto denaro, ma è nato, con libri regalati dagli stranieri che partecipavano al progetto, libri in varie lingue. E' un'azione concreta per parlare della loro identità, affinché non sparisca venendo assimilata alla cultura italiana, perché ogni lingua è una grande fonte di arricchimento perlomeno etimologico oltre che complessivo.

Questionario e libro: Siamo stati diretti nel porre ai ragazzi stranieri delle domande specifiche e loro sono stati altrettanto sintetici e lapidari nel rispondere delle cose che ci hanno fatto rabbrivire e che – *in itinere* – ci hanno 'costretto' a modificare un po' il percorso che ci avrebbe dovuto condurre agli obiettivi generali. La dimostrazione sono le frasi brevi e poco curate – sistemate solo sintatticamente e ortograficamente – con dentro ancora tanto astio e tanto oscurantismo.

Il libro, che rimarrà a disposizione nella Biblioteca di Istituto, racconta miti o storie personali, miranti a ricostruire il proprio passato.

Lungi da tutte le nostre retoriche verso l'alterità e da tutti i nostri buonismi verso lo straniero, al di là di tutti i nostri studi sulle migrazioni, e di tutti i nostri concetti sull'integrazione, questi ragazzi sono riusciti a sorprenderci *non* con la loro bravura, ma con le paure e i conflitti che si portano dentro, denotando ancora una volta quanto questi interventi genericamente definiti 'sull'integrazione' siano quanto mai attuali, quando non necessari.

Ma ciò che ci ha stupito è, al contrario del '**pieno**', ossia dei lavori che qui vi posso *mostrare*, il '**vuoto**', ossia ciò che manca, i pensieri che i ragazzi stranieri chiamati a partecipare al progetto non hanno voluto lasciarci, disillusi rispetto alla possibilità di cambiare la concezione razzista della società in cui si trovano, determinati a non perdere tempo in lavori che metterebbero in luce il fatto che sono stranieri.

E a questo punto è necessaria un'altra pausa di riflessione.

Perché un ragazzo non vuole far sapere il suo luogo d'origine. Perché si vergogna?

E' scattato quindi **l'obiettivo della discussione sulla ricerca dell'identità culturale** come valore aggiuntivo.

CD AUDIO: per abituarci alle musiche degli altri, perché i ragazzi ci parlassero di loro attraverso la musica.

Cartelloni: sono serviti da richiamo e da collante per il gruppo stesso.

Va da sé che il progetto stesso è diventato solo un inizio del cammino che ognuno dovrebbe fare per cercare se stesso (e qui gli obiettivi si allargherebbero a dismisura.)

Ma il solo iniziare a porsi la domanda dell'"alterità" e dell'"identità" ha posto ogni ragazzo all'inizio di una strada di ricerca e pone anche noi nella necessità di percorrere una nuova strada.

Non solo l'informazione e la conoscenza reciproca sono alla base dell'apertura, ma il dialogo tra esseri umani è determinante per una società multiculturale e multi-etnica come sta diventando la società civile

italiana. I processi migratori inoltre determinano in grande misura condizioni dense di implicazioni sociali e psicologiche che portano modificazioni nei percorsi di formazione di identità culturali e sociali di tutti, di chi emigra e di chi accoglie.

Il coordinatore
Raffaella Biasi

Treviso, 10 giugno 2004